



10 aprile 2006

Luca 9, 51-62

Indurì il volto per camminare verso Gerusalemme

La prima parte del Vangelo è sull'ascolto della Parola che trasfigura il volto. La seconda - che qui inizia - tratteggia questo volto: è quello del Figlio, duro nella misericordia, in cammino verso Gerusalemme, dove darà la vita per i fratelli. I discepoli hanno ben altra durezza: amano Gesù, ma ignorano il suo volto e non hanno ancora il suo Spirito.

- 51 Ora avvenne:
mentre stavano per compiersi
i giorni della sua assunzione,
allora egli indurì
il volto
per camminare
verso Gerusalemme.
- 52 E inviò messaggeri/angeli
davanti al suo volto.
E, avendo camminato,
entrarono in un villaggio di samaritani
a preparare per lui.
- 53 E non lo accolsero,
perché il suo volto
era in cammino
verso Gerusalemme.
- 54 Ora, avendo visto,
i discepoli Giacomo e Giovanni
dissero:
Signore,
vuoi che diciamo



che un fuoco scenda dal cielo
e li distrugga?
55 Ora, voltatosi, li sgridò:
[Non sapete di che spirito siete:
il Figlio dell'uomo non venne
a perdere le vite degli uomini,
ma a salvarle].
56 E camminarono verso un altro villaggio.
57 E, camminando essi nella via,
un tale gli disse:
Seguirò te,
ovunque ti allontani!
58 E gli disse Gesù:
Le volpi hanno tane
e gli uccelli del cielo nidi;
ma il Figlio dell'uomo
non ha dove posare il capo!
59 Ora disse a un altro:
Segui me!
Ora quegli disse:
[Signore,]
permetti a me
che prima mi allontani
per seppellire mio padre.
60 Ora gli disse:
Lascia i morti
seppellire i loro morti.
Tu, invece, allontanati
e annuncia intorno
il regno di Dio!
61 Ora disse un altro:
Seguirò te, Signore;
prima però permetti a me
di congedarmi da quelli di casa mia.



62

Ora [gli] disse Gesù:
Nessuno, che ha gettato
la mano sull'aratro
e guarda ciò che è dietro,
è ben messo
per il regno di Dio.

Salmo 121-120

- 1 Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?
- 2 Il mio aiuto viene dal Signore,
che ha fatto cielo e terra.
- 3 Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo custode.
- 4 Non si addormenterà, non prenderà sonno,
il custode d'Israele.
- 5 Il Signore è il tuo custode,
il Signore è come ombra che ti copre,
e sta alla tua destra.
- 6 Di giorno non ti colpirà il sole,
né la luna di notte.
- 7 Il Signore ti proteggerà da ogni male,
egli proteggerà la tua vita.
- 8 Il Signore veglierà su di te, quando esci e quando entri,
da ora e per sempre.

Questo è uno dei salmi delle ascensioni, che sono un decimo del Salterio, molto belli e intonati al cammino di Gesù che sale verso Gerusalemme, seguito con fatica dai suoi discepoli. Gesù non abbandona i discepoli e le difficoltà che possono avere sono portate da Gesù stesso. Difficoltà che possono toccare l'intelligenza o la volontà dei discepoli di allora e di noi oggi che cerchiamo di seguire il Signore.



Questa sera faremo una ripetizione sia della volta scorsa, (perché penso che pochi abbiano capito, è un argomento bello) che anche della volta precedente, dando un'ottica particolare all'insieme. Innanzi tutto spiego il valore della ripetizione nella vita spirituale. Nella vita fisica è fuori discussione che circa 60 volte al minuto il cuore batte, se smette di battere e non ripete il battito ogni secondo, se cessa la ripetizione per mezz'ora uno è già nella vita eterna.

Così ripetiamo il mangiare, il camminare, il dormire, cioè la vita è mantenuta dalla ripetizione che, quindi, non è banale. **La vita spirituale** non solo è mantenuta dalla ripetizione, ma **è ripetizione**. Mi spiego. Il cibo, una volta che mangi ti soddisfa, ti nutre e non hai più fame dopo aver mangiato. Nella vita spirituale non c'è fame di cose spirituali, di per sé, ma c'è un vago desiderio che non si sa bene cosa sia.

Quello che desideri ancora non lo conosci e non ce l'hai. Nella misura in cui capisci qualcosa di ciò che desideri e lo sperimenti capita che lo ami; se lo ami lo desideri di più, se lo desideri di più lo ami di più, se lo ami di più lo conosci di più, se lo conosci di più lo desideri di più, se lo desideri di più, e avanti così. Entri nel dinamismo di Dio, infinitamente amabile, l'Amore infinito sempre amabile, sempre fruibile ed è "infinito", non si chiude mai.

La ripetizione è la cosa fondamentale della vita spirituale; non è che posso dire: questa cosa la so e basta, no. È così anche nell'arte: il musico ripetendo, facendo esercizi, produce suoni spontanei. Sembrano uscire spontanei sì, ma dopo tanti anni di esercizio, solo allora vengono spontaneamente. Così la poesia, l'arte, ma è soprattutto nello spirito, nella conoscenza di Dio che si nota. Così nelle relazioni con le persone, è dalla frequentazione che nasce l'amicizia (o lo scontro che, magari, apre all'amicizia).

Se una cosa è bella non è che la consumi (fai la foto come tanti turisti che dicono poi basta, ce l'ho). No, più la guardi e più è bella; più la gusti e più la trovi bella, (altrimenti è anche inutile



vederla e fotografarla). Quindi non è una perdita di tempo quello che faremo, torneremo indietro, ma sarà molto importante. Adesso rileggiamo i due testi, li introduco, ma poi spieghiamo solo il secondo.

Il primo testo ci parla del volto di Gesù in cammino verso Gerusalemme, che dà il tono della seconda parte del Vangelo, che consiste nell'immergersi, nel battezzarsi in questo volto di Gesù, che si rivela progressivamente nel suo andare verso Gerusalemme. È un volto duro, duro nella tenerezza. Un volto deciso ed irremovibile, nella misericordia.

Noi dobbiamo imparare a conoscere questo volto e, in tutta la seconda parte del Vangelo, Luca, quale fosse un pittore, dà pennellate di questo volto per farcelo conoscere. Se non lo conosciamo facciamo come i discepoli che lo amano molto ma, non conoscendolo, fanno esattamente il contrario di quello che fa Lui. Non conoscendolo si gioca nella squadra avversaria, come abbiamo visto.

Una volta che abbiamo capito, però, non è così semplice. Breve nota: state attenti che è proprio del nemico, dell'umana natura (chiamiamolo come volete diavolo, satana, divisore, Lucifero) dare stupidità a chi ha tanto zelo, in modo che, con tanto zelo, distrugge il regno di Dio. E dare scoraggiamento a chi capisce. È proprio del Signore invece dare intelligenza a chi ha zelo, in modo che abbia discernimento e non faccia il male a fin di bene. E dare coraggio a chi, avendo capito, rischia di essere troppo critico e di scoraggiarsi.

Dicevo che una volta che ho capito, mi rendo conto che io amavo il Signore non perché amavo Lui, ma perché amavo i miei desideri su di Lui. Quando Dio non soddisfa i miei desideri cosa faccio? Faccio come Pietro che lo rinnega, come Giuda che lo tradisce, come gli altri che fuggono.



Perché capita questo? Perché la nostra intelligenza è disturbata dalla menzogna, dalla falsa immagine di Dio (e il Vangelo ci cura da questo innanzi tutto) e, in più, scopro che la mia volontà ha le sue abitudini, i suoi vizi, i suoi meccanismi automatici, le sue schiavitù, che mi impediscono di fare ciò che capisco essere il bene. (è il dramma di Paolo che dice di vedere il bene che vuole fare e fa il male che non vuole fare e dice sono proprio disgraziato!).

Il brano della volta scorsa (che si è proclamato nelle tenebre, sottovoce e senza microfoni perché erano guasti) voleva stanare queste astuzie della nostra volontà, che corrispondono alle tre tentazioni che ha avuto Gesù, e sono i tre doni che Gesù ci vuol dare in modo tale che, oltre che conoscerlo, poi cominciamo davvero ad amarlo. Ciò accade se siamo liberi da quei meccanismi interni della nostra volontà (che non è libera: de servo arbitrio).

La nostra volontà è schiava delle sue abitudini, dei suoi vizi, diciamo di tutto il negativo, di meccanismi automatici che vanno in quella direzione e certi meccanismi automatici sono uguali per tutti, sono di tutti noi. Li vediamo ora nel brano di Vangelo che commentiamo, ma leggeremo anche quello precedente.

Nella ripetizione è un crescendo qualitativo ed è un circolo virtuoso:

⁵¹Ora avvenne: mentre stavano per compiersi i giorni della sua assunzione, allora egli indurì il volto per camminare verso Gerusalemme. ⁵²E inviò messaggeri/angeli davanti al suo volto. E, avendo camminato, entrarono in un villaggio di samaritani a preparare per lui. ⁵³E non lo accolsero, perché il suo volto era in cammino verso Gerusalemme. ⁵⁴Ora, avendo visto, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: Signore, vuoi che diciamo che un fuoco scenda dal cielo e li distrugga? ⁵⁵Ora, voltatosi, li sgridò: [Non sapete di che spirito siete: il Figlio dell'uomo non venne a perdere le vite degli uomini, ma a salvarle]. ⁵⁶E camminarono verso un altro villaggio. ⁵⁷E, camminando essi nella via, un tale gli disse: Seguirò te, ovunque ti allontani! ⁵⁸E gli disse Gesù: Le volpi hanno tane e gli



uccelli del cielo nidi; ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo! ⁵⁹Ora disse a un altro: Segui me! Ora quegli disse: [Signore,] permetti a me che prima mi allontani per seppellire mio padre. ⁶⁰Ora gli disse: Lascia i morti seppellire i loro morti. Tu, invece, allontanati e annuncia intorno il regno di Dio! ⁶¹Ora disse un altro: Seguirò te, Signore; prima però permetti a me di congedarmi da quelli di casa mia. ⁶²Ora [gli] disse Gesù: Nessuno, che ha gettato la mano sull'aratro e guarda ciò che è dietro, è ben messo per il regno di Dio.

Dico brevemente il contenuto del primo e poi passiamo ad analizzare il secondo testo. Il primo testo che inizia la seconda parte del Vangelo parla tre volte del volto di Gesù e quattro volte del cammino. Questo è il tema della seconda parte del Vangelo che vuole disegnarci questo volto che è in cammino verso Gerusalemme. Il **volto** vuol dire **l'identità** (sulla carta di identità si mette il volto), perché la nostra identità è come siamo rivolti agli altri: il volto è relazione.

Il volto di Gesù ha una caratteristica: è duro. È la durezza, è la fermezza, è la determinazione incrollabile, è duro nella tenerezza; va a Gerusalemme a dar la vita per chi lo ammazza. Quindi è il volto di chi è misericordioso come il Padre; questa è la sua decisione, per questo è il Figlio che vuol rivelare il vero volto del Padre.

Ricordiamo che tutto il nostro male viene da una cattiva immagine del Padre. Siccome vogliamo essere come nostro Padre, se il padre è eterno, è un "padreterno" e ha il volto "duro", ma come quello dei discepoli, che hanno un altro tipo di durezza uguale alla nostra, facciamo scendere un fuoco dal cielo che stermina tutti.

Questo piccolo racconto mostra come ci siano due spiriti opposti: si può amare Gesù ed essere contro Gesù. Pietro sguainerà la spada per difenderlo; quando Gesù dice che andrà a Gerusalemme a morire, Pietro dirà "assolutamente no" e Gesù lo chiamerà "satana", perché pensa secondo gli uomini. Si può davvero amare Gesù e fare esattamente il contrario, se non lo si conosce.



La seconda parte del Vangelo ci rivela questo volto, per conoscerlo. Nella seconda parte del Vangelo è dato questo primo tema. Poi viene dato un secondo tema, che qui emerge, che è questo: una volta che lo conosciamo vediamo che non lo amiamo: “sì, vorrei seguirlo, ma ho le mie priorità”.

Anche se la mia intelligenza ha capito che il senso della mia vita è seguire Lui, la mia volontà, le mie abitudini, i miei meccanismi vanno tutti in un'altra direzione; la mia volontà è schiava delle mie abitudini. Liberare la volontà è molto difficile, così difficile che Gesù ha sudato sangue (nell'Orto degli Ulivi) dicendo: “ non la mia, ma la tua volontà”.

Deve essere una difficoltà molto seria se ha sudato sangue anche Lui, perché la menzogna dell'intelligenza guasta la volontà. Il modello di vita, le abitudini diventano l'affetto sbagliato. Non basta capire. Se bastasse capire per fare giusto! Tutti capiamo che bisogna essere buoni, tolleranti, non arrabbiarsi. Tutti lo sappiamo. Basta saperlo. Invece saperlo mi fa arrabbiare di più, perché non ci riesco.

Adesso vediamo le tre astuzie della volontà che sono i titoli che avete sulla Bibbia; indicano le tre esigenze del discepolo, ma questi titoli sono sbagliati in genere. I tre titoli indicano, invece, i tre doni che Gesù dà ai suoi discepoli. Sono le tre conquiste che Gesù ha fatto nelle tentazioni quando ha rifiutato l'egoismo che si esprime nella relazione con le cose, con le persone e con Dio, che è la relazione di possesso e di dominio, e non di servizio.

Vediamo ora come anche a noi **stana** queste astuzie della nostra volontà che è schiava e ce ne vuole liberare. Questo è l'altro tema della seconda parte del Vangelo: contemplando il Signore, il suo amore per noi, lentamente anche la nostra volontà si affeziona a Lui e guarisce.

I titoli non sono ispirati, mentre la Parola di Dio è ispirata ed ispirante, dà la forza per capire ed aiuta. Sono tre quadri, tre scene, cominciando dal versetto 57, primo quadro:



⁵⁷E, camminando essi nella via, un tale gli disse: Seguirò te, ovunque ti allontani! E gli disse Gesù: Le volpi hanno tane e gli uccelli del cielo nidi; ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo!

È la prima delle tre scene, tutte impostate sul seguire Gesù. Nella prima un tale dice a Gesù che vuole seguirlo e Gesù gli fa delle difficoltà, poi Gesù propone ad un altro di seguirlo ed è questi che gli fa difficoltà, il terzo personaggio è lui stesso che dice: “ti seguirò”, poi pone delle difficoltà e Gesù gliene pone altre ancora.

Vi dicevo già la volta scorsa che se ci sono difficoltà non dovete preoccuparvi, significa che state facendo le cose giuste. Quando le difficoltà si spengono, si fa finta che non ci siano, quando è tutto ok vuol dire che tutto va male. Quando invece hai il coraggio di vedere davanti a te le difficoltà e gli ostacoli vuol dire che stai camminando, che ci stai lottando contro. Quando si sta seduti non c'è pericolo di cadere, ma non si fa molta strada; se si cammina si inciampa, si devia, si cade: non importa.

Stando all'immagine che offriva lo stesso salmo: se è la salita verso Gerusalemme è evidente che, salendo, fai fatica. Se non fai fatica probabilmente non stai salendo, sei in pianura, oppure stai scendendo addirittura. La fatica è un contrassegno del salire.

Questo lo diciamo perché non si abbia paura della fatica, che non è errore, è buon segno. Se non si fa è peggio, vuol dire che si sta sbagliando. Mentre per le cose tecnologiche se fai fatica è perché non te ne intendi, sei imbranato, (devi chiedere ad un ragazzino che lo fa subito, ho imparato che bisogna fare così), nelle cose della vita invece non è così.

Saper amare è una fatica, significa superare il proprio egoismo, lavorare è una fatica, studiare è una fatica, qualunque arte è un esercizio, è una fatica, è un'applicazione. Ogni relazione, se non si vuole solo sfruttare, ammazzare e andarsene è davvero un accomodamento continuo. È una fatica, però è costruttiva, perciò sia lodata la fatica.



Oggi questa fatica può esserci tolta dai mezzi che abbiamo, soprattutto quella fisica, quando basta schiacciare un bottone e si tolgono tante incombenze là dove, prima, si dovevano fare fatiche bestiali. Nella vita spirituale invece non ci sono ancora i bottoni, anzi. Grazie a Dio. Quindi non facciamo una vita spirituale virtuale ma **reale** e non è più facile per noi rispetto a duemila anni fa, anzi, può essere più difficile, in quanto oggi noi riteniamo che la difficoltà sia sbagliata. Invece no, c'è.

Le ha avute Gesù e fino alla fine, ha sudato sangue su queste cose. Vuol dire che c'è qualche difficoltà anche per noi. L'uomo del primo quadro ha capito bene il senso: seguire Gesù. Gesù è il Figlio, colui che ci ama come il Padre, la persona perfettamente realizzata, colui che vince l'egoismo, il male, la morte. Chi non seguirebbe uno così? Dice Paolo: "è Lui la mia vita". Si segue uno perché lo si ama, in fondo ci ha conquistato; uno che lo conosce è conquistato.

È una persona libera, libera in tutti i sensi, dalle leggi (ma non per fare quello che gli pare e piace). È libera da ogni egoismo, da ogni schema di potere e di dominio, per servire e per amare. Ti rivela che Dio è proprio così, che il senso della vita è questo e ti affascina e quindi **seguire Lui è il senso della vita. In fondo il senso della vita cristiana è proprio seguire Lui.**

Non è un'ideologia (tanti lo pensano), le ideologie cristiane tenetevele, o buttatele via. La fede cristiana è semplicemente un paio di piedi per seguire Colui che ami, perché hai capito che vale la pena.

Gesù gli dà come risposta che le volpi hanno tane, gli uccelli del cielo hanno nidi, il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo. La prima difficoltà per seguire il cammino della vita è quella di nascere.

Qui si parla di volpi e tra due capitoli Erode sarà chiamato "volpe", astuto. Le persone astute hanno le loro tane. Erode si era



scavato dentro un monte, troncato, un palazzo imprendibile e lì aveva tutti i suoi tesori.

Le persone astute e furbe del mondo hanno i loro tesori nelle loro tane, nei loro forzieri, nelle tane della Svizzera ad esempio. In questo c'è tutto il potere del mondo. Gli uccelli sono invece sprovveduti, le persone sprovvedute pongono la loro sicurezza in Dio, ma in fondo considerano Dio come la loro tana. La Parola tana e nido sono immagini materne come dicevamo.

La madre rappresenta il mondo del bisogno.

La mamma soddisfa i tuoi bisogni vitali, fondamentali, ti nutre, ti accudisce, rappresenta tutto quel mondo di soddisfazione dei propri bisogni. Quindi quel mondo che ti dà piacere, perché se ti sono soddisfatti i bisogni ti fa piacere, altrimenti ti dispiace anzi, ci muori addirittura.

La prima condizione per nascere non è quella di stare al morbido nella pancia della mamma, dove non occorre nemmeno respirare, né mangiare, né far fatica, né camminare, proprio nessuna fatica. La prima condizione per nascere è uscire dalla mamma. Molte persone non sono mai uscite dalla mamma, nel senso che ovunque vadano cercano sempre e solo il senso della loro vita nella soddisfazione dei bisogni primari: mangiare, dormire, essere soddisfatti. Tutto in funzione di questo.

“Faccio solo quello che mi piace”, dicono. Se l'uomo avesse fatto fin da principio solo quello piace! Vedete, la cultura è quello che è sottratto alla natura e costa cara; costano la stazione eretta ed il lavoro. Se l'uomo avesse fatto così, saremmo ancora sulle piante come scimmioni, tranquilli, non esisterebbe nemmeno la specie umana.

Noi conosciamo altri piaceri più interessanti della soddisfazione dei bisogni: abbiamo desideri.



I desideri non sono bisogni. Possiamo soddisfare tutti i nostri bisogni di mangiare e di riprodurci (che in fondo sono i bisogni dell'animale) e non per questo essere felici, ma solo disperati. Ci chiediamo che senso abbia la vita. Siamo solo bestie? Molti fanno una vita bestiale. Sono ancora nell'utero materno, la madre è sostituita dalla madre terra e il loro orizzonte è tutto ciò che può fornire loro soddisfazione, cioè i beni della terra.

È la prima tentazione che ha subito anche Gesù: quella di fare delle pietre pane. Anche se abbiamo tutto il pane del mondo non abbiamo la felicità che è data non dal pane, ma dalla Parola cioè dal significato che ha quel pane. Voglio dire che mangiare da soli al fast food è di una tristezza infinita, come un animale che mangia alla greppia. O nel lavoro quando prendiamo il nostro osso ringhiando agli altri come fanno i cani. È una vita maledetta.

L'uomo mangia in commensalità ed allora anche l'azione materiale di mangiare diventa spirituale. Addirittura l'Eucarestia è un mangiare insieme, è un condividere il pane da fratelli, in nome del Padre. Il **primo dono** che Gesù ci vuole fare è la **libertà dalle cose**: se vogliamo possederle ci possiedono, se ne facciamo il fine della nostra vita siamo usati come mezzi di produzione di cose. Se invece non sono fini, ma mezzi li possiamo usare e servono.

Servono, per fare una vita umana che è una vita da figli e da fratelli. È la vita di relazione, mentre normalmente ci scanniamo proprio per possedere le cose. La prima condizione per essere uomini liberi, il **primo dono che Dio vuole farci è la povertà spirituale**. Se qualcuno è chiamato, anche la povertà materiale, che è un gran dono di Dio.

Questa povertà significa che io non sono ciò che ho e ciò che possiedo, altrimenti mi identifico con quello, mi reifico, diventa il mio idolo, il mio fine, mi distruggo e distruggo gli altri per quello. Tutte le ingiustizie e le guerre si fanno solo per avere le cose; non per esportare la libertà, ma perché ci interessano le cose. I valori



spirituali non sono materiale da esportazione, ma oggetto di testimonianza.

Il primo dono è questa povertà che ci fa uomini liberi che sanno usare delle cose tanto quanto serve.

Quello che sant'Ignazio chiama "indifferenza" che non vuol dire essere stoici o "non mi importa nulla". È "indifferente" chi ha un amore tale, ad esempio per l'arte, che gli è indifferente spendere qualche miliardo per un quadro di Van Gogh, anzi lo reputa un guadagno. Oppure prendete lo zio della regina Elisabetta che ha lasciato il trono perché gli interessava una persona. Avrebbe dovuto lasciarla perché era divorziata.

È l'amore che ti crea un interesse superiore che ti fa disinteressare ad una cosa inferiore. Il primo dono è questa povertà a cui tutti siamo chiamati altrimenti siamo schiavi delle cose, sacrificiamo la vita alle cose, ci scanniamo per esse. Ci identifichiamo con queste e poi, quando moriamo, le lasciamo ai nostri figli i quali cominceranno a litigare sull'eredità.

Come nel Vangelo dove un tale è andato da Gesù a dirgli di dire a suo fratello di fare giustizia (per una eredità). Gesù gli risponde "guardati dalla cupidigia" poi gli racconta la parabola dello stolto possidente che accumula e quando pensa di mangiare, bere e godere, gli viene chiesta l'anima. Tutto sarà dei suoi figli che cominceranno a litigare. È una storia infinita.

Questa è una grande libertà e se comprendiamo questo viene il regno di Dio già sulla terra, almeno nelle cose prime. Così diventiamo uomini, passiamo dall'essere persone del bisogno (che non sono persone, ma animali) a persone che hanno desideri, oltre che bisogni. Desideri di relazione. Le cose che soddisfano i nostri bisogni li soddisfano solo se le usiamo un modo umano, cioè in relazione di amore, di dono (non bestiale di possesso)

Questo è il primo quadro ed il primo dono; il secondo quadro, la seconda scena, il secondo dono. Gesù prende l'iniziativa:



⁵⁹Ora disse a un altro: Segui me! Ora quegli disse: [Signore,] permetti a me che prima mi allontani per seppellire mio padre.
⁶⁰Ora gli disse: Lascia i morti seppellire i loro morti. Tu, invece, allontanati e annuncia intorno il regno di Dio!

Tenete presente che questi tre personaggi sono tre sfaccettature di quell'unica persona che siamo noi. Questo secondo ha l'invito, da parte di Gesù di seguirlo e fa delle difficoltà: *permetti che prima mi allontani per seppellire mio padre*. Il brano precedente riguarda piuttosto la madre, il mondo del bisogno, della necessità.

Questo invece parla del **padre**. Il padre è la prima persona con la quale il bimbo entra liberamente in relazione perché non ne ha davvero bisogno. Della madre ne ha proprio bisogno sia per nascere, sia nei primi mesi; senza madre non vive, senza padre magari vive anche meglio. Non sa bene come trattarlo, perché è sbagliato questo.

Il padre è colui che entra in relazione con il figlio mediante la parola.

È quell'affetto gratuito (come ogni affetto) che crea un'alterità, che crea una relazione, una libertà, una complicità pur nella distinzione: il padre è altro. Con la madre c'era la fusione, almeno nei primi tempi. Il padre rappresenta, in fondo, il primo affetto libero e rappresenta tutto il mondo degli affetti che, a sua volta, rappresenta poi i nostri doveri, perché noi dove abbiamo degli affetti, abbiamo dei doveri. Le cose, le persone che per noi valgono, cioè gli affetti, diventano doveri.

Quindi non c'è nulla di male a seppellire il padre. Cosa c'è di male? Invece è molto male perché se nella vita prima di fare una qualunque cosa aspetto di seppellire il padre, passerò la vita ad aspettare che muoia. Ciò significa che dentro di me l'ho già ucciso, desidero solo che muoia. Se poi muore a novant'anni e io ne ho sessanta cosa faccio? Detesto mio padre, perché mi ha tenuto schiavo tutta la vita.



Chi fa del padre la prima cosa (l'errore è nel **prima**) chi lo pone come affetto prioritario, come assoluto, ne diventa schiavo. Vale anche se prendo la persona più bella e più brava del mondo, io sono schiavo di quella persona. Anche lei è schiava (delle mie immagini su di lei). Se poi, dopo qualche anno, diventa un po' più brutta e poi mi accorgo che non è nemmeno così buona, cosa faccio? Lei deve sempre far finta di essere brava altrimenti la butto via, il minimo errore che fa la butto via.

Le relazioni così non funzionano, sono una schiavitù reciproca. Devi prendere l'altro per quello che è, non come cosa prima assoluta. L'unico "assoluto" (significa che non lega e non è legato) è Dio che non ho mai visto. Il comandamento è **amerai Dio con tutto il cuore e l'altro come te stesso**, come "relativo", non come "assoluto" altrimenti diventa idolatria.

Quante relazioni di coppia, di amicizia, sono possesso reciproco, schiavitù reciproca, invece che amore reciproco, perché si vogliono possedere le persone. È stata la seconda tentazione di Gesù, quella di prendere il potere sui regni della terra. Noi non prenderemo il potere sui regni della terra, ma ognuno ha il suo piccolo regno, di amicizia o nella famiglia dove vuole esercitare il potere. Esercitare il potere nella relazione vuol dire distruggere la relazione. L'amore non è possedere, è donare fino al dono di se stesso.

Quindi il **secondo dono è la libertà dal possesso delle persone.**

Le persone non sono da possedere, nemmeno Dio è da possedere, di per sé, e non dobbiamo nemmeno essere posseduti, ci libera. Praticamente se per nascere bisogna uscire dalla madre, per crescere e diventare adulti bisogna **eliminare** il padre, **non seppellirlo o aspettare che muoia**. Il padre lo introietti, sei tu padre di te stesso, sei responsabile, sei uguale al padre, non aspetti che muoia lui per prenderne il posto.



Questo rappresenta quella **castità** a cui tutti siamo chiamati: nessuna persona, nessun dovere, nessun affetto è assoluto. Solo Dio, che non abbiamo mai visto, è assoluto. Tutto il resto è relativo e soprattutto non è mai da possedere. Quella relazione di amore reciproco, cioè quello stesso amore che Dio ha per noi gratuito, di dono, è lo stesso amore che abbiamo con l'altro, di dono reciproco e di perdono.

Questo ci permette di essere persone libere e di avere relazioni davvero libere con gli altri. Altrimenti sono tutte relazioni schiavizzanti, tutti obblighi e doveri. Dio mio basta, no! Questa non è una cosa semplice, perché in fondo vogliamo sempre esercitare il potere e il dominio nelle relazioni: come vogliamo avere in mano le cose, così vogliamo avere in mano le persone.

Tutti i guasti nelle relazioni interpersonali, di coppia, di amicizia sono dovuti al volere avere in mano l'altro. L'altro non è da aver in mano, è da donarsi all'altro semmai, "mettersi nelle mani" reciprocamente. Questo è il secondo dono, questa libertà di porre Dio al posto di Dio. Allora tutti gli altri stanno al loro posto ed è bello, è tutto dono di Dio ed è tutto fruibile con lo stesso amore di Dio.

*Guardavo adesso ancora, a livello di testo immediato, nella prima scena e nell'ultima scena l'emergere del desiderio del discepolo che vuole seguire il Signore. In questa seconda scena sottolineo (nota non trascurabile) il desiderio di Gesù che lo seguiamo e non perché Lui sia interessato ad avere un seguito, ma **perché seguire Lui ci fa vivere.***

Dice "segui me" come l'ha detto a Pietro (cap. 5) nella consapevolezza lucida dei nostri limiti, delle nostre difficoltà, delle nostre resistenze ed anche nella consapevolezza e nel rispetto della nostra libertà. Manifesta il suo desiderio: "segui me per vivere, nella luce e nell'amore".



Approfondiamo ancora un momento le parole: “lascia prima”. Capire quali sono le nostre priorità. In genere noi abbiamo priorità di urgenza che sono le cose concrete, ma non poniamo mai come priorità il fine cioè cosa vogliamo raggiungere? Siccome il fine è eterno ecco che lo lasciamo indietro pensando che ci sia sempre tempo. L'immediato ci assorbe e non abbiamo mai tempo di costruire le vere priorità della nostra vita, perché vogliamo vivere gli obiettivi.

Poi quegli obiettivi che, invece, sono le prime cose che dimentichiamo dobbiamo viverli in concreto, ad ogni singolo passo: quante persone fra i credenti pongono come priorità al mattino la preghiera? Ringraziamo Dio che ci ha dato la vita? Non ne ha bisogno Lui, ho bisogno io di sapere da dove vengo e dove vado! Altrimenti la mia vita è andare qua e là senza sapere né da dove vengo né dove vado.

Il più grande dono che Dio mi può fare è quello di pregare, scoprire la mia relazione con Lui che mi rende libero, mi fa capire il senso della mia vita, l'amore che Lui ha per me. Mi rende capace di amare come Lui, mi dà senso. Invece nelle nostre priorità, basta guardare l'agenda, le cose essenziali saltano tutte.

Il contingente prevale sull'essenziale e l'agenda la vince sulla "contemplanda", non c'è la contemplanda, c'è l'agenda, cose da fare; se qualcuno vuole inventare il "contemplanda" faccia sapere. Contemplazione prima dell'azione. Terza scena o terzo quadro:

⁶¹Ora disse un altro: Seguirò te, Signore; prima però permetti a me di congedarmi da quelli di casa mia. ⁶²Ora [gli] disse Gesù: Nessuno, che ha gettato la mano sull'aratro e guarda ciò che è dietro, è ben messo per il regno di Dio.

Questo terzo personaggio sembra assommare le due difficoltà: prima “permettimi una cosa” e poi c'è ancora l'affetto per quelli di casa sua. La domanda che fa costui a Gesù è la stessa che ha fatto Eliseo ad Elia dicendo che prima sarebbe andato a



congedarsi da quelli di casa sua ed Elia glielo concesse. Gesù invece non lo concede. Ci sarà pure un significato. Con Elia c'era ancora tempo, ma per il senso della vita non ha senso aspettare, seguire Lui è il senso della vita, se non seguiamo Lui la perdiamo. La priorità è quella.

Dalla risposta di Gesù si capisce un altro aspetto: Gesù dice che *nessuno che abbia messo la mano sull'aratro e guarda dietro è ben messo per il regno di Dio*. Cosa significa? Un contadino mi ha detto che quando si ara, per andare dritti, si guarda se è dritto il solco. Se si vuol guardare indietro per vedere se è stato fatto il solco dritto, si va subito storto. Per arare dritto si guarda davanti, dove si deve andare, non dietro.

Oppure un esempio a noi più comune: se andiamo in motocicletta in città e stiamo girati dietro andiamo a sbattere contro l'altro e finiamo male. Guardare dietro significa andare storto. Tutta la nostra vita è guardare indietro alla nostra storia precedente e vogliamo che il futuro sia un'edizione o una riedizione (corrotta dalle paure) di quel che c'è stato prima.

Stiamo sempre lì a rimestare su ciò che c'è stato e vogliamo che sia sempre così, senza mai aprirci alla novità. Vorremmo anche che Dio obbedisse a noi, cioè alla nostra storia: "io ho la mia storia, allora questo è il disegno di Dio su me, questa è la mia volontà, questa è la mia storia". No! Non devo obbedire alla mia storia, il mio passato non è la tomba del futuro.

Se voglio obbedire al mio passato tanto valeva finire di vivere cinquant'anni fa, se vivo nel passato. La vita invece è sempre nuova. **L'uomo è ciò che diventa e diventa ciò che si propone**. La proposta di Dio è di diventare come Lui. Non vale la pena stare accartocciati su se stessi e guardare indietro (così diventiamo di pietra come guardando la Medusa) e guardare solo le cose che non vanno (perché le cose che vanno non le vediamo, quelle che non vanno le cogliamo subito no?).



Si, va bene, se c'è bisogno può anche essere utile risolvere alcuni problemi del passato, tuttavia normalmente una persona si propone qualcosa ed il senso della sua vita è dato anche dagli obiettivi che vuole raggiungere. Poi li raggiungerà come può e parlo di obiettivi umani e spirituali di valore, come quello di seguire il Signore della vita, non gli altri.

In termini diversi, ma per dire la stessa cosa, bisogna procedere non guardando solamente lo specchietto retrovisore, ma anche guardando davanti. In termini più vissuti voglio dire che non bisogna essere ostaggi del proprio passato. Bisogna anche dire però di evitare una fuga in avanti.

Ho sott'occhio qualcosa di suggestivo ed è firmato "Paolo" (Fil. 3) dice di non ritenere di essere giunto a godere già del Signore, ma sa che "dimentico del passato, sono proteso verso il futuro, corro - è detto al presente - verso la meta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù in Cristo Gesù". Tradotto significa che "sento l'urgenza missionaria (urgenza tipico di Luca) che carica di significato e di valore il presente, nella prospettiva del futuro".

Allora vediamo in sintesi **le tre libertà**:

- La prima dalle schiavitù delle cose, che è grande cosa: finirebbero le guerre, le liti, le ingiustizie, avremmo un'aria più respirabile.
- La seconda dal possesso e dalle schiavitù delle persone. Grandissima cosa: andrebbe tutto bene nelle famiglie. A Milano lo scorso anno ci sono stati più divorzi che matrimonio se non erro.
- La terza è la più difficile: la libertà dal mio "io". Io non sono la mia storia passata, sono ciò che divento. Non sono nella trappola, l'uomo è apertura, è desiderio di infinito, si apre alla promessa di Dio. Non è importante il mio "IO". Io sono ciò che divento, non ciò che sono stato, e divento secondo quello che mi propongo.



Ad esempio, se quando Dio chiamò Abramo dicendogli “vai! Esci da questa terra” lui avesse risposto che no, preferiva guardare indietro alla sua storia svolta a Carran, che preferiva essere mandato, volendo, nella periferia di quella zona, perché era di lì. No! Ha rischiato ed è stato interessante.

Se qualcuno si ripiega su se stesso e vuole fare la riedizione del passato è già morto. Ecco la libertà dalla trappola del nostro io. Il nostro io è da definire ogni giorno. L’io è un’apertura tanto più grande quanto più mi sento amato davvero. Il Vangelo mi testimonierà questo e mi darà questa apertura, per cui non ho paura del futuro e della promessa.

Queste sono le tre grandi libertà, altrimenti non siamo ben messi per il regno di Dio. Per la vita, in fondo. Come vedete sono tre proposte che si realizzeranno nel corso della seconda parte del Vangelo. Questa libertà è progressiva. L’altro tema era nel brano precedente che abbiamo solo accennato, serve per illuminare la conoscenza del volto al fine di conoscere il cammino e dovremo sbloccare i piedi per camminare, cioè sboccare la nostra volontà.

Questi sono i tre doni e ribadisco che questa libertà dal nostro io, come accennato, è così profonda che Gesù stesso suderà sangue nell’orto quando dice: *non la mia, ma la tua volontà*. Significa che abbiamo dentro una volontà deviata dalla menzogna originaria che ci ha presentato un Dio cattivo, nostro nemico, perciò noi agiamo come se Dio ci fosse nemico; da lui dobbiamo difenderci, guai a fare la sua volontà.

La sua volontà è solo amore, mentre la nostra è distruggere le cose possedendole, distruggere le persone possedendole, distruggere il nostro io soffocandolo nella gabbia del passato. Quindi sono tre grandi doni da chiedere, nonostante le resistenze contrarie che abbiamo.



Testi per l'approfondimento:

- Salmo 121-120: detto delle ascensioni, si possono trovare anche altri salmi sull'argomento sempre nella raccolta delle ascensioni;
- 1 Samuele 17, 32-54: molto interessante ed emblematico il racconto della povertà e dell'essenzialità con cui Davide si presenta di fronte al nemico. Non è vinto, ma vince sul male, sul nemico, proprio perché è spoglio di ciò che potrebbe essere una pretesa o una ricchezza umana che gli impedisce di camminare e di combattere.
- 1 Re 19, 19-21: racconto di Elia ed Eliseo;
- Genesi 17, 26: non attardarsi sul passato, non guardare indietro, la moglie di Lot;
- Genesi 22: sacrificio di Isacco;
- Luca 4, 1- 13 tentazioni,
- Luca 22, 39-ss: l'agonia, la lotta di Gesù, la difficoltà, il grandissimo sforzo che compie Gesù perché si compia, nell'amore, la volontà del Padre.
- Filippesi 3.